



università
degli studi
mediterranea
di reggio
calabria

Inaugurazione
Anno Accademico 2024/2025

mediterranea
...sul **mare** della **conoscenza**



Lectio Magistralis
ALBERTO ANGELA

Storie dal Mediterraneo:
da “mare nostrum” a “mare nostro”



LECTIO MAGISTRALIS

**Storie dal Mediterraneo:
da "mare nostrum" a "mare nostro"**

Alberto Angela



università
degli studi
mediterranea
di reggio
calabria

Inaugurazione Anno Accademico 2024/2025

Aula Magna Antonio Quistelli
15 ottobre 2024

Corteo Accademico

Discorso Inaugurale e apertura dell'Anno Accademico

Giuseppe Zimbalatti

Rettore

Interventi

Isabella Scardino

Presidente Consiglio degli Studenti

Winner Ozekhome

Studente

Marcello Spagnolo

Rappresentante PTAB in Senato Accademico

Conferimento della Laurea Magistrale Honoris Causa in
Scienze Forestali e Ambientali ad Alberto Angela

Lavdatio

Giuseppe Bombino

CdS Magistrale in Scienze Forestali e Ambientali

Lectio Magistralis

Alberto Angela

Motivazioni

Marco Poiana

Direttore del Dipartimento di Agraria

Conclusioni

Roberto Occhiuto

Presidente della Regione Calabria

Storie dal Mediterraneo: da “mare nostrum” a “mare nostro”

Buongiorno a tutti, è per me un grande onore essere qui oggi per ricevere questo importante riconoscimento accademico.

Il tema scelto per questa *lectio magistralis* è il Mediterraneo. Per parlare di questo “mare tra le terre” non potrei immaginare un luogo più adatto di Reggio Calabria, una città che da millenni incarna l’essenza di questo mare, un crocevia di popoli e culture che si sono intrecciate sulle sue sponde.

Il Mediterraneo non è solo un mare, ma è una sorta di “teatro naturale” dove si sono svolti alcuni dei capitoli più significativi della storia umana, rendendolo un luogo unico al mondo.

Raccontare tale complessità in un tempo limitato è una vera sfida perché ogni suo angolo narra storie di incontri, scontri e mescolanze.

Ma come è stato possibile che una semplice distesa d’acqua sia diventata un tale mosaico di storia, cultura e natura, capace di plasmare le civiltà e le vite di milioni di persone attraverso i secoli?

Oggi cercheremo di rispondere a questa domanda, partendo da alcuni eventi, o storie emblematiche, che ci aiuteranno a comprendere meglio il ruolo centrale che questo mare ha avuto e continua ad avere.

Un mare nato dalle profondità del tempo

Il nostro viaggio inizia molto lontano nel tempo.

Sono un paleontologo e sono abituato a guardare le cose da una prospettiva temporale ampia, misurando il tempo in milioni di anni, in ere geologiche. La prima immagine che vedo del Mediterraneo è quella della sua lunghissima formazione geologica.

Le civiltà che hanno prosperato lungo le sue sponde e che hanno plasmato il mondo come lo conosciamo oggi rappresentano una storia recente, ma la storia del Mediterraneo è iniziata molto prima, condizionando gli eventi successivi.

Per capire davvero le sue origini, dobbiamo fare un salto indietro di centinaia milioni di anni, quando il movimento delle placche tettoniche africana ed eurasiatica, chiuse gradualmente Tetide, l'immenso oceano primordiale che separava le terre.

Questo movimento tettonico rappresenta il primo passo verso la creazione del Mediterraneo. Tuttavia, solo nel corso di milioni di anni il mare avrebbe assunto lentamente la forma che conosciamo oggi: un "mare interno" con l'unico collegamento verso l'Atlantico rappresentato dallo stretto di Gibilterra.

La geologia è una scienza straordinaria che ci permette di viaggiare nel tempo, esplorando come era il nostro pianeta in epoche remote e immaginando come potrebbe apparire in futuro. Grazie ad essa sappiamo che le terre si muovono come onde impercettibili, e sebbene questi movimenti siano invisibili ai nostri occhi, modellano il mondo in modi profondi e duraturi.

Uno degli eventi chiave nella storia del Mediterraneo, causato da questi lentissimi movimenti, fu la chiusura dell'istmo di Suez, circa 18 milioni di anni fa, durante il Miocene, che separò definitivamente il Mediterraneo dall'oceano Indiano.

Tra i 5 e 6 milioni di anni fa un evento catastrofico trasformò profondamente questo mare con effetti a breve e lungo termine. L'acqua che affluiva da ovest, attraverso un'apertura più antica e diversa rispetto all'attuale stretto di Gibilterra, si interruppe. Senza questo afflusso esterno, il Mediterraneo iniziò ad evaporare. Immaginiamo di osservare la scena dall'alto di quella che oggi è la rocca di Gibilterra: sotto di noi non ci sarebbe più il mare azzurro, ma una vasta distesa desertica, una depressione profonda e arida, coperta da uno spesso strato di sale, residuo dell'acqua evaporata. Avremmo potuto vedere canyon profondi, altopiani e qualche lago ipersalato qua e là. Sarebbe stato uno spettacolo impressionante, quasi irreali.

Questo periodo, noto come crisi di salinità del Messiniano, in termini geologici non durò tantissimo, una manciata di millenni. Gli scienziati non sono ancora del tutto concordi sulla durata esatta, ma si parla di un intervallo di circa 630.000 anni. Poi, avvenne un secondo evento altrettanto epocale: il passaggio ad ovest si riaprì, e l'acqua dell'Atlantico tornò a riversarsi nel bacino del Mediterraneo. Da questo momento in poi, la fauna e la flora del Mediterraneo subirono una profonda trasformazione, con l'introduzione di molte specie atlantiche.

Questo processo portò a un cambiamento sostanziale negli ecosistemi mediterranei, già alterati rispetto a quelli che caratterizzavano l'antico oceano Tetide, ormai scomparso milioni di anni prima.

Possiamo solo immaginare l'incredibile potenza di questa "cascata" oceanica, il fragore delle acque che ridonavano vita a quella vasta depressione, restituendo al Mediterraneo il suo ruolo di mare. Purtroppo, o per fortuna, non c'era nessun essere umano a osservare quello spettacolo grandioso, 5,33 milioni di anni fa

Una via di comunicazione privilegiata: il "mare nostrum"

Dovranno infatti passare ancora svariati millenni perché l'elemento umano inizi a insediarsi stabilmente lungo le coste mediterranee.

Proviamo solo per un attimo a pensare come deve essere apparsa questa immensa distesa d'acqua al primo uomo che vi si è affacciato. Vide davanti ai suoi occhi certamente qualcosa di meraviglioso, ma che probabilmente percepì come un confine, una barriera, un limite alla sua possibilità di spostamento. Eppure, fin dai primissimi contatti, si rese conto che quella barriera non era invalicabile.

Aveva due scelte davanti a sé: fermarsi lì o trovare un modo per attraversarlo. Scelse la seconda.

Le prime esplorazioni furono probabilmente dettate da necessità. In un primo momento sarà stata forse la fame o la scarsità di risorse a spingerlo a intraprendere viaggi brevi lungo le coste per cercare nuove fonti di cibo. Ma a un certo punto, qualcosa cambiò: la necessità lasciò spazio alla curiosità, un impulso insito nell'uomo di andare sempre un po' più lontano, di esplorare nuove terre, di sfidare l'ignoto.

Questa idea di andare più lontano, sempre un po' di più, ha portato l'uomo a superare sé stesso e affrontare il Mediterraneo. Da semplici pescatori lungo le coste, gli uomini erano diventati navigatori.

Non si può dire con precisione quando è iniziato questo processo. Forse già alla fine del Paleolitico l'uomo provò a raggiungere le isole più vicine alla costa, ma più certamente già dal X o IX millennio a.C. il Mediterraneo era il grande protagonista di questi viaggi.

E se da un lato queste esplorazioni erano un'enorme incognita, dall'altro rappresentavano un dono: chi riusciva a dominare il mare poteva accedere a nuove risorse, nuove terre, nuove conoscenze.

Per lungo tempo, la conoscenza del Mediterraneo è stata condizionata da una visione delle terre dal mare, molto diversa da quella di chi viaggiava per terra. Le conoscenze erano affidate ai cosiddetti *peripli*, resoconti di viaggi marittimi che descrivevano le coste dal punto di vista del navigatore. E sono proprio queste le prime mappe che abbiamo del Mediterraneo e che sono state alla base di molte esplorazioni antiche.

Nel mondo antico le motivazioni per affrontare il mare erano per lo più pratiche: commercio, guerra, esplorazione. In tal senso il Mediterraneo era molto più di una semplice via di comunicazione.

Tutte le civiltà che vi sia affacciavano hanno sentito la necessità per un motivo o per un altro di mettersi in viaggio.

I fenici, ad esempio, abitando un territorio limitato e poco adatto all'agricoltura su larga scala, si concentrarono sul commercio via mare, affinando le loro competenze tecniche e strategiche per connettere regioni lontane da cui potevano importare prodotti diversi. Trasportavano verso occidente, fino anche alla penisola iberica, beni preziosi come metalli (stagno, rame, argento), legname di cedro, porpora, vetro e manufatti artigianali. Via mare, i fenici portarono nel Mediterraneo l'alfabeto, che ha influenzato diversi sistemi di scrittura, ed è alla base di molte lingue usate ancora oggi. Navigavano spesso di notte, guidati dalle stelle, e avevano sviluppato tecniche avanzate per la costruzione di navi.

I Greci iniziarono con i viaggi a lungo raggio per motivi non solo economici, ma anche demografici e politici. Prima di tutto, c'era una crescente necessità di terre coltivabili. L'antica Grecia era caratterizzata da un territorio montuoso e poco fertile, con una limitata capacità agricola per sostenere una popolazione in crescita. Questo li portò a cercare nuove terre, fondando colonie lungo le coste del Mediterraneo, sia a Oriente, che ad Occidente, come appunto Reggio. Le colonie poi potevano fungere da punti d'appoggio per ampliare la rete commerciale e garantire l'approvvigionamento di risorse che mancavano nella madrepatria.

Per loro il mediterraneo non aveva neppure un nome preciso, almeno apparentemente. Al massimo era definito "il grande mare" o "il mare attorno a noi". Per Erodoto, lo storico greco che fece della sua vita un lungo viaggio di esplorazione, al più definiva le acque del Mediterraneo "interne" rispetto a quelle "esterne" dell'Oceano Atlantico.

Ma di tutte le genti che hanno solcato il Mediterraneo e abitato le sue sponde solo i romani, poterono a giusta ragione chiamarlo "*mare nostrum*" – il nostro mare. Un'espressione che racchiudeva non solo l'idea di possesso, ma anche di appartenenza. Con la loro espansione per primi avevano unito, da oriente ad occidente sotto un'unica bandiera, tutte le terre e tutti i popoli che vi si affacciavano.

Roma unendo il mediterraneo ebbe anche un importante ruolo di ponte tra mondi diversi. Mise ad esempio in contatto stabile le civiltà mediterranee con l'India da cui arrivavano beni di lusso, artigianato, spezie, come attestato da diversi rinvenimenti anche a Pompei. Tra i beni più ricercati durante l'età imperiale c'erano le perle dell'Oceano Indiano considerate per il loro candore tra le più pregiate. Il porto di Alessandria era uno dei punti di racconto tra l'India e Roma dove, dopo un viaggio lunghissimo, potevano essere vendute nelle botteghe lungo la Via Sacra per soddisfare il desiderio delle ricche matrone di essere all'ultima moda.

Questi scambi mostrano come due mondi, apparentemente lontani, potessero arricchirsi reciprocamente, sia economicamente che culturalmente.

La storia di Ulisse: ricerca e sperimentazione

E un ruolo talmente centrale e simbolico, doveva avere il Mediterraneo nella mente degli antichi da renderlo protagonista di vari miti.

Tra questi, ricordiamo la leggendaria guerra di Troia e le celebri fatiche di Ercole, che si svolgono in luoghi reali o immaginari del Mediterraneo. Le stesse Colonne d'Ercole, probabilmente collocate presso lo stretto di Gibilterra, rappresentavano il confine ultimo del mondo conosciuto.

Ma forse nessun eroe ha celebrato il mare quanto Ulisse, la cui odissea è diventata l'archetipo per eccellenza del viaggio. Dopo la caduta disastrosa di Troia, Uli-

se parte dalla costa nord - occidentale dell'attuale Turchia per fare ritorno a Itaca dove lo attendevano la fedele moglie Penelope e il figlio Telemaco. Tuttavia, l'ira e il rancore del dio del mare, Poseidone, lo condannarono a un lungo e tormentato viaggio attraverso mari ignoti e pericolosi, pieni di insidie. Le difficoltà che affronta sono tutte metafore delle sfide reali che i navigatori antichi potevano incontrare durante le loro traversate: tempeste, mostri marini, insidie geografiche.

Ulisse non è soltanto un eroe che cerca la via del ritorno, ma è soprattutto simbolo di ricerca, di esplorazione. Il suo viaggio è un vero e proprio emblema della sete di conoscenza, come ben ci ricorda Dante nel celebre monologo del canto XXVI dell'Inferno. Qui, Ulisse incarna l'impulso umano a superare i propri limiti, a varcare le colonne d'Ercole per scoprire l'ignoto. È la personificazione stessa della curiosità e del desiderio di sapere.

Ma se Ulisse soddisfa questa sete di conoscenza esplorando la superficie del mare, l'uomo, da sempre affamato di scoperte, ben presto ha iniziato a guardare anche sotto di esso.

Il fascino e l'attrazione per la vita subacquea non sono, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, un desiderio recente. Il Mediterraneo, in particolare, fu il luogo in cui si sperimentarono i primi tentativi di esplorazione sottomarina.

Un bassorilievo assiro, conservato presso il British Museum e databile al IX secolo a.C., sembra mostrare degli uomini che nuotano sott'acqua respirando aria da otri in pelle ripieni d'aria.

Una leggenda medievale, poi, narra che Alessandro Magno si sarebbe fatto calare in una campana di vetro per esplorare i fondali marini nel porto di Tiro. Sebbene questa storia abbia i tratti del mito, suggerisce che già all'epoca esistessero, o si cercassero soluzioni, per esplorare il mondo subacqueo. Persino prima di Alessandro, Erodoto narra di Scillia di Sicione un abile palombaro che, al servizio dei Persiani, si sarebbe immerso per sabotare le navi nemiche durante le guerre greco-persiane.

Nell'antica Roma, sappiamo dell'esistenza di "*piscatores e urinatores*" (pescatori e sommozzatori) che compivano operazioni subacquee come la pesca di spugne o il recupero di materiali diversi sui fondali come imbarcazioni affondate.

E il loro carico. Per effettuare queste operazioni probabilmente si limitavano ad immergersi in apnea utilizzando una serie di accorgimenti per velocizzare la discesa e semplificare la risalita. Plinio racconta che per migliore la visibilità i sommozzatori si immergevano con dell'olio in bocca che una volta sott'acqua veniva rilasciato per mitigare il moto ondoso.

E' solo però nel corso del medioevo che le tecniche di immersione iniziano con più certezza ad avvalersi di mezzi e attrezzature specifiche per prolungare il tempo di immersione. In diversi trattati tardo-medievali si conservano descrizioni abbastanza dettagliate di tecniche e rudimentali attrezzature per operazioni sottomarine.

L'esplorazione dei fondali, quindi, ha radici antiche e ha portato fino ai nostri giorni a scoperte straordinarie.

Oggi, il Mediterraneo offre l'accesso a un vero e proprio "museo sottomarino", fatto di relitti e città sommerse, i cui studi arricchiscono la nostra comprensione del passato. Un esempio illustre è conservato proprio qui a Reggio Calabria. Parliamo dei Bronzi di Riace, certamente una delle testimonianze più preziose di questo patrimonio sommerso da esplorare e preservare.

Ambiente e clima: Ancel Keys e la dieta mediterranea

Ma il mediterraneo con la fine del mondo antico non ha smesso di esercitare il suo fascino e la sua capacità di plasmare civiltà e culture.

Questo mare, che funge da ponte tra mondi diversi, ha dato origine a concetti che hanno permeato la nostra vita quotidiana, come il clima mediterraneo e la dieta mediterranea. Questi non sono semplici parole, ma un intero ecosistema e uno stile di vita i cui caratteri sono ben noti in tutto il mondo.

La vegetazione tipica di queste aree, con i suoi arbusti profumati e le piante resistenti alla siccità, non solo arricchisce il paesaggio, ma è anche parte integrante della tradizione agricola delle comunità che vi abitano.

Un esempio emblematico di questo legame tra il mediterraneo, il suo ecosistema e l'uomo è la dieta mediterranea.

Questa “cultura” alimentare, che valorizza l’uso di ingredienti freschi e locali, come frutta, verdura, pesce e olio d’oliva, non è soltanto una scelta nutrizionale, ma rappresenta un modo di vivere e di relazionarsi con il cibo e la comunità.

La dieta mediterranea ha ricevuto particolare attenzione negli anni ‘50 e ‘60 grazie al lavoro del biologo e ricercatore Ancel Keys che, vivendo per lungo tempo a Pioppi nel Cilento, iniziò ad osservare in maniera sistematica che le popolazioni del Mediterraneo presentavano tassi di malattie cardiovascolari significativamente più bassi. Questo risultato era determinato appunto da una dieta ricca di alimenti vegetali e olio d’oliva, che contribuivano a una vita più sana. Nel 2010, la dieta mediterranea è stata riconosciuta come Patrimonio culturale immateriale dell’umanità dall’UNESCO sottolineando così l’importanza di questo patrimonio per le culture mediterranee, un simbolo di identità culturale condivisa e sostenibile.

“Mare nostro”: la sfida del futuro

Il Mediterraneo, con la sua straordinaria ricchezza di storia, cultura e biodiversità, rappresenta un patrimonio naturale di inestimabile valore. Tuttavia, oggi si trova ad affrontare sfide imponenti. Tra queste, il cambiamento climatico si configura come una delle minacce più gravi. Le temperature delle acque mediterranee stanno aumentando a un ritmo preoccupante, circa il 20% più velocemente rispetto alla media globale. Questo riscaldamento ha conseguenze devastanti, non solo per gli ecosistemi marini, ma anche per le risorse agricole e per le comunità costiere.

Parallelamente, l’inquinamento si presenta come una minaccia costante per la biodiversità marina. Le acque del Mediterraneo sono contaminate da rifiuti plastici, sostanze chimiche e agenti patogeni, compromettendo la salute degli ecosistemi.

La pesca eccessiva, un problema di rilevanza globale, ha ridotto le popolazioni di specie chiave, alterando l’equilibrio della catena alimentare e mettendo in pericolo molte comunità che dipendono dalla pesca per la propria sussistenza. Tra questi il tonno rosso, il pesce spada e molte altre. Il tonno rosso, in particolare, ha visto le sue popolazioni ridursi drasticamente a causa di pratiche di pesca non sostenibili. La diminuzione di predatori come il tonno può portare a un aumento di specie prede, alterando la catena alimentare.

In questo contesto, è essenziale che tutte le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo continuino a sviluppare strategie di collaborazione come quelle già in parte messe in atto dall'Unione Europea e non solo.

È imperativo unire le forze per affrontare queste sfide e preservare il nostro incredibile patrimonio. Questa ricchezza, frutto di milioni di anni di evoluzione e adattamenti, è legata a equilibri delicati che dobbiamo sforzarci di mantenere.

Il Mediterraneo non è mai stato un semplice confine geografico; è stato ed è, piuttosto, un'opportunità e una sfida. Ha rappresentato, e continua a rappresentare, il cuore pulsante delle civiltà che lo abitano, un crocevia di culture e scambi. La sua essenza trascende i confini politici, invitandoci a riflettere su ciò che significa coesistere in questo spazio condiviso.

L'idea di "Mare Nostrum", evocata un tempo dai Romani, deve essere recuperata e reinterpretata. Pur essendo numerose le nazioni e i popoli che vi si affacciano, il Mediterraneo deve ora diventare realmente il "Mare nostro", in cui "nostro" non è da intendersi in termini di possesso, ma di appartenenza.

Ognuno di noi è parte integrante di questa ricchissima eredità e non possiamo sottrarci, a nessun livello, alla creazione di un percorso comune che condivida la responsabilità della sua protezione.













università
degli studi
mediterranea
di reggio
calabria





aggiungi **mediterranea** ai tuoi studi

unirc.it

@unircmedi   